

## Prefazione

La parabola personale di Placide Deseille è analoga a quella di numerose altre coscienze che durante le generazioni della cosiddetta “modernità” hanno deciso di ascoltare più attentamente sé stesse e fare finalmente il passo di armonizzare il proprio mondo interiore con quello esteriore accettandone le conseguenze sul piano istituzionale. Le scelte di Henry Newman<sup>1</sup> e di Louis Bouyer<sup>2</sup> sono restate esemplari.

Ma altri passaggi dello stesso tipo sono stati compiuti all'interno del mondo cristiano, sia da destra verso sinistra sia da sinistra verso destra, per esprimersi con termini presi in prestito dal mondo politico che rendono in qualche modo l'idea. I passaggi possono essere accompagnati da qualche motivazione polemica in cui il riferimento alla maggiore o minore attenzione alla cosiddetta

1. John Henry Newman (1801-1890). Dapprima presbitero della Chiesa Anglicana poi aderì alla Chiesa Cattolica. Nel 1879 papa Leone XIII lo crea cardinale. Fu beatificato a Londra nel 2010 dal Benedetto XVI e canonizzato santo da papa Francesco il 13 ottobre 2019.

2. Louis Bouyer (1913-2004). Nel 1939 da ministro luterano matura la consapevolezza di passare al Cattolicesimo e nel 1944 diventa sacerdote nell'Ordine degli Oratoriani.

spiritualità ha spesso grande parte; in quello di Deseille tale attenzione sembra sia stata davvero preponderante, poiché è stata vissuta tutta all'interno dell'esperienza monastica, forse a partire dal disappunto provato dal suo ex Abate generale<sup>3</sup> nella celebrazione del Concilio Vaticano II, che in ambito cattolico francese produsse anche l'effimero tentativo di scisma di Marcel Lefebvre<sup>4</sup>.

La spiritualità orientale a partire dal famoso libro di Vladimir Lossky sulla *Teologia mistica della Chiesa d'Oriente*<sup>5</sup>, professore di Placide all'Institut Saint-Serge di Parigi, può aver contribuito molto a persuadere l'allora monaco trappista a identificare l'autenticità di una Chiesa di Cristo a partire dalla visibilità della *theōsis*<sup>6</sup> nelle sue isti-

3. Dom Gabriel Sortais, abate dell'Abbazia cistercense di Bellefontaine (Francia). «Al suo ritorno dalla prima sessione del Vaticano II, riferì che il modo in cui si svolgeva il Concilio lo preoccupava alquanto. Era persuaso che se l'andamento avesse perseverato in quella direzione la Chiesa avrebbe sperimentato una delle più gravi crisi della sua storia. La speranza di una rinascita delle strutture e delle istituzioni della Chiesa romana si dovevano fondare ad un ritorno allo spirito e alla dottrina dei Padri» (A. Brombin (2018), *Riflessioni sulla «preghiera del cuore» in onore di Placide Deseille: contemporaneo interprete della tradizione dei Padri orientali*, in «O Odigos. Centro Ecumenico di Bari», 4, 14).

4. Marcel François Lefebvre (1905–1991). Il 21 settembre del 1929 viene ordinato sacerdote da mons. Liénart a Lilla (Francia). Il 25 giugno 1947 è nominato vicario apostolico a Dakar, e il 18 settembre successivo viene consacrato vescovo. Nel 1962 Lefebvre è eletto Superiore Generale di una nuova congregazione: i Padri dello Spirito Santo. Da qui seguirà un lungo processo di distacco dalla Chiesa di Roma accusata di essersi distaccata dalla Tradizione. Per questo fu sospeso a *divinis* nel 1976 e scomunicato da papa Giovanni Paolo II nel 1988.

5. V. Lossky (1944), *Essai sur la théologie mystique de l'Église d'Orient*, Aubier, Paris.

6. È un processo di trasformazione (o deificazione) che ha lo scopo ripristinare l'originaria somiglianza divina, o meglio identificata come l'unione con Dio, come intesa dalla Chiesa ortodossa orientale e le Chiese orientali cattoliche.

tuzioni, ma senza tener abbastanza conto di ciò che il Vaticano II dichiarava quando sottolineava che la Chiesa nelle sue leggi nelle sue istituzioni e perfino nei suoi Sacramenti «porta la figura fugace di questo mondo»<sup>7</sup>.

Dichiarazione che non combacia esattamente con la distinzione tra “essenza” ed “energia” della dottrina palamita difesa come carta di identità della Chiesa Ortodossa dai teologi neopalamiti, che Placide seguiva a Parigi condividendone tutte le deduzioni proposte fino a risalire all'*ek monou tou patros*<sup>8</sup> di Fozio assolutamente assente nei Padri della Chiesa, e imponendo addirittura una distinzione tra Spirito che agisce nel sacro e Spirito che agisce nella santità, così che uno procede dal Padre e l'altro procede dal Figlio. Ciò negò implicitamente Calcedonia in cui si dichiarava, una volta per tutte, la “diofisia” dell'unica Persona del Verbo fatto carne, e sorvolando che mai i Padri della Chiesa abbiano detto un qual cosa di simile anche sullo Spirito Santo.

Infatti leggendo questo testo di Placide Deseille, che sintetizza ottimamente il suo pensiero, compare anche questa nota polemica nei confronti della “Dottrina sul-

7. La Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo; essa vive tra le creature, le quali ancora gemono, sono nel travaglio del parto e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (*Lumen Gentium* 48).

8. L'espressione trae origine dal simbolo niceno-costantinopolitano (381), letteralmente si traduce «che lo Spirito Santo procede solamente dal Padre». Secondo la Chiesa d'Oriente lo Spirito procede in modo principale, proprio e immediato dal Padre. Si generò una controversia attorno al concetto della teologia trinitaria del cosiddetto “Filioque”, che fin dalla tarda teologia patristica influi pesantemente sull'affermarsi progressivo dello scisma tra le due chiese.

la Grazia” della teologia occidentale, e si resta perplessi quando l'ex monaco trappista porta i suoi predecessori cistercensi a dire le stesse cose che affermava egli stesso, purtroppo condizionato dalla precomprensione palamita *ante litteram*. Leggeremo, dunque, questi testi nella consapevolezza che tutto ciò che padre Placide Deseille espone come quintessenza della spiritualità ortodossa appartiene serenamente *simpliciter* alla spiritualità cristiana *tout court*.

*Guido Innocenzo Gargano*

## Introduzione

L'archimandrita Placide Deseille è un maestro spirituale della Chiesa d'Oriente. Si è spento il 7 gennaio 2018 all'età di novantun anni a Romans-sur-Isère (Drôme, Francia). A pochi chilometri sorge il monastero ortodosso di Saint-Antoine-le-Grand, da lui stesso fondato. Placide Deseille nasce il 16 aprile 1926 a Issy-les-Moulineaux. Nel luglio del 1942, circostanze provvidenziali lo portano a fare un breve soggiorno all'abbazia cistercense di Bellefontaine, dove entra come postulante, dall'età di sedici anni veste l'abito monastico. Nel 1952, dopo la sua ordinazione sacerdotale, riprende i suoi studi teologici all'Institut Saint-Serge di Parigi, dove conosce Cyprien Kern, professore di Patristica, e Vladimir Lossky. Padre Kern lo inizia a Gregorio di Nissa, Massimo il Confessore e Gregorio Palamas. Fa proprio il rito bizantino nel monastero della Trasfigurazione ad Aubazine. Diversi compagni si uniscono a lui e per molti anni cercano di vivere secondo la tradizione liturgica e spirituale della Chiesa d'Oriente, pur appartenendo alla Chiesa cattolica romana. La confidenza con il rito bizantino, gli assidui rapporti con i monasteri ortodossi e lo studio della

patristica greca lo portarono a lasciare la Francia per trasferirsi in Grecia al Monte Athos. Deseille fu accolto definitivamente nella Chiesa d'Oriente il 19 giugno 1977 e nel febbraio dell'anno successivo venne incorporato al monastero di Simonos Petra, farà ritorno in Francia per fondarne una dipendenza. Il nuovo monastero, dedicato a Saint-Antoine-le-Grand, venne inaugurato nel 1978. Contemporaneamente assume la docenza di teologia patristica all'Istituto ortodosso teologico parigino. Nella breve autobiografia contenuta nel suo ultimo libro *De l'Orient à l'Occident. Orthodoxie et catholicisme*<sup>1</sup> rivela di essere stato un uomo di preghiera fin dalla sua infanzia. Per un monaco – spiega – «si prega in due forme, con la preghiera comunitaria e con quella che sgorga dalla *ruminatio*, che appresi nel mondo cistercense prima del Concilio Vaticano II, e nutrita dai lunghi Uffici monastici»<sup>2</sup>.

La pubblicazione inedita di questi due saggi *La vita in Cristo e L'unione a Dio e la preghiera* vuole rappresentare un distillato del suo insegnamento spirituale, in cui l'autore esorta e incoraggia a percorrere la via contemplativa ispirandosi alle Scritture secondo l'interpretazione degli antichi Padri della Chiesa, a cui si unisce un'intensa esperienza d'unione con Dio. Propone di vivere idealmente

1. P. Deseille (2017), *De l'Orient à l'Occident. Orthodoxie et catholicisme*, Éditions des Syrtes, Genève.

2. Cf. P. Deseille (1990), *Monachisme oriental et monachisme occidental*, in *Nous avons vu la vraie lumière: la vie monastique, son esprit, et ses textes fondamentaux*, L'Age d'Homme, p. 184.

la portata universale della grande tradizione monastica accompagnata dalla pratica della preghiera di Gesù.

Nella Chiesa d'Oriente l'unione con Dio è intesa come deificazione (*théōsis*). La deificazione è il fine ultimo della vita in Cristo; questa si realizza a partire da una realtà già esistente – l'uomo – in vista della sua trasformazione graduale nella pienezza di vita. Per la tradizione cristiana orientale la deificazione consiste nel prendere coscienza di un *quid* in dotazione all'uomo fin dalla sua creazione. L'uomo partecipa della natura divina in quanto dotato di una sorta di capacità di "svuotamento" e perciò è chiamato a riempire questo vuoto con la continua ricerca di Dio. Nel genere umano è instillato il profondo desiderio di Dio e conformarsi a lui. Esiste, dunque, una naturale tendenza verso Dio, in quanto creato a sua immagine<sup>3</sup>. Questa genesiaca attrazione è indelebilmente impressa dal dono dello Spirito Santo conferito nel Battesimo. L'impegno personale e spirituale coopererà sinergicamente con la grazia donata. Le varie età della vita spirituale<sup>4</sup> portano a compimento il cammino di ritorno alla propria immagine e somiglianza divina. L'immagine corrisponde alla fase iniziale del conformarsi a Dio, infatti, la grazia battesimale sostiene il conformarsi della natura umana a Dio sino a giungere alla trasfigurazione umana nell'unione con Dio. Nel profondo del proprio essere, si può trovare quell'innato

3. Cfr. P. Deseille (1990), *La création à l'image et à la ressemblance de Dieu, in Nous avons vu la vraie lumière: la vie monastique, son esprit, et ses textes fondamentaux*, L'Age d'Homme, pp. 46-47.

4. Cfr. P.N. Evdokimov (1981), *Le età della vita spirituale*, EDB, Bologna.